

SE BIG TECH DIVENTA CATTIVA

di Francesco Guerrera

su La Repubblica del 11 dicembre 2020

C'era una volta una valle vicino a San Francisco nella quale imprenditori e giganti della tecnologia credevano, e facevano credere, di essere puri. Alcuni, come Google, amavano talmente questo candore di spirito da farlo stampare sulle brochure aziendali ("Non essere cattivo"). Oggi a quei motti non crede più nessuno. Stando alle autorità europee, britanniche e americane, Big Tech è molto cattiva.

Tanto cattiva e monopolistica da essere oggetto di proposte draconiane per controllarne i comportamenti (Unione Europea), essere regolata da una authority speciale (Regno Unito) ed essere minacciata dalla prospettiva di una scissione forzata (48 Stati Usa contro Facebook). Il coro internazionale antitrust ha raggiunto un crescendo negli ultimi giorni ma è il culmine di decenni di sviluppo, espansione e arroganza di Silicon Valley, agevolati dall'incuria (e incompetenza) dei politici.

Tre fatti sono indiscutibili: d'ora in poi, la tecnologia diventerà un settore strettamente regolamentato, come le banche o le aziende petrolifere; Internet cesserà di essere un fenomeno dominato dagli Stati Uniti; e la battaglia per il futuro della Rete è solo all'inizio.

Il primo punto è il più importante per investitori, mercati e imprenditori perché nuove regole ridurranno utili e margini di manovra per queste aziende. Per anni, società come Apple, Google, Facebook e Amazon sono state lasciate a fare il proprio mestiere con il solo limite di leggi nazionali. La mancanza di regole specifiche permise a Steve Jobs, Mark Zuckerberg, Jeff Bezos e tanti altri di crescere con innovazione, sviluppo tecnico e acquisti di società più piccole. Nel fare ciò Big Tech ha rivoluzionato il nostro modo di vivere, comunicare e pensare.

È un esempio quasi perfetto di come il libero mercato possa aiutare tutti azionisti, consumatori, interi Paesi e non va dimenticato. Ma la combinazione di crescita stratosferica, enormi quote di mercato e gravi controversie (penso alle accuse di interferenza nelle elezioni Usa e nel referendum sulla Brexit) hanno spinto politici e regolatori a formulare regole speciali per i colossi del tech.

È un'evoluzione rapidissima: ci sono voluti circa 75 anni perché le cinture di sicurezza sulle auto diventassero obbligatorie ma il settore tecnologico è passato da cool a minaccioso in un decennio. Apple e compagnia sono vittime del proprio successo: il fatto che siano diventate indispensabili per miliardi di persone le ha rese "sistemiche", troppo importanti per essere ignorate dai potenti. E non solo i potenti locali. Se la tecnologia non ha frontiere, ogni Paese ha il diritto di tenerla sott'occhio, come dimostrato da Ue e Regno Unito. Quando Netscape lanciò il suo browser nel 1994, c'erano circa 100 milioni di computer sul pianeta e la metà era negli Usa. Oggi ci sono circa quattro miliardi di smartphone nel mondo e l'80-90% degli utenti web non è americano. La Cina ha più telefonini del totale di Europa occidentale e Usa. Le conseguenze sono profonde: il mese scorso la Corte suprema austriaca ha ordinato a Facebook di cancellare contenuti diffamatori, non solo in Austria ma nel mondo. A livello economico, non è più scontato che tutte le grandi della tecnologia vengano dagli Usa e ciò ha ripercussioni geopolitiche pesanti basta guardare al caso della cinese TikTok, che Trump ha bloccato, o al bando di Huawei, anch'essa cinese, dai sistemi di telecomunicazione Usa.

È una minaccia esistenziale per Big Tech e Zuckerberg e gli altri risponderanno duramente a chi li accusa di attività anticoncorrenziali.

Non senza ragioni. A differenza dei monopoli classici, queste società hanno poteri sul mercato perché controllano la domanda, non l'offerta. E la domanda è libera di andare dove vuole. Gli utenti noi tutti hanno scelto queste piattaforme perché sono utili, efficaci, divertenti. Come dice sempre Google, "la concorrenza è a distanza di un clic".

Se decideranno di fare la voce grossa, i governi dovranno fare i conti con il malcontento di cittadini/elettori privati di tecnologie che sono ormai parte integrante delle loro vite. Nonostante le ultime mosse, non sarà facile provare che Big Tech è "cattiva".

Francesco Guerrera è direttore di Barron's Group in Europa

francesco.guerrera@dowjones.com;

Twitter: @guerreraf72